

ORIZZONTI

La resistibile ascesa del divin psicofarmaco

DAL VALIUM AL PROZAC

Storia, composizione, diffusione e consumatori delle «pillole della felicità»: uno storico e un neuropsichiatra hanno scritto una guida ad ansiolitici, antidepressivi, neurolettici e stabilizzatori dell'umore. Una guida al non uso

■ di **Cristiana Pulcinelli**

CURIOSITÀ A farne uso molti personaggi eccellenti

Da Marilyn a Eminem

Il più conosciuto è senz'altro il Valium. È talmente usuale averne un flacone in bagno o sul comodino che se ne può trovare una copia in miniatura per la casa delle bambole. Celebrato in circa 50 canzoni, compresa *Valium* di Vasco Rossi («10 gocce di Valium per dormire meglio, 10 gocce di Valium per dormire sul serio»), ha dato il nome a ben cinque cantanti e a un personaggio cinematografico (il Principe Valium di *Balle Spaziali*, parodia di *Guerre Stellari* girata da Mel Brooks, la cui attività principale era, naturalmente, sbadigliare). Il Valium viene messo in commercio nel 1963. Tra il 1969 e il 1982 è il più prescritto negli Stati Uniti. A metà degli anni Settanta è già spacciato per strada e nel 1978 se ne consumano 2,3 miliardi di dosi nel mondo. Quando Leo Sternbach, chimico della multinazionale Roche, scoprì questa molecola, nei primi anni Sessanta, nessuno immaginava che avrebbe avuto tanto successo.

Il Valium non è solo. Nella classe delle benzodiazepine cui appartiene troviamo molti farmaci ancora in commercio. E oggi i *Mother's Little Helpers* (i piccoli aiutanti di mamma), come vengono chiamati i tranquillanti in una canzone dei Rolling Stones, sono affiancati da decine e decine di psicofarmaci con indicazioni diverse: ansiolitici, antidepressivi, neurolettici, stimolanti. Tutti insieme danno vita a un mercato ormai miliardario. La scoperta del Valium però segna l'inizio di una rivoluzione avvenuta nelle società ricche negli ultimi cinquant'anni e che si può sintetizzare così: gli psicofarmaci escono dai manicomi e entrano nelle case.

Raccontare questa rivoluzione non è impresa facile. Ci hanno provato, con risultati interessanti, Pietro Adamo e Stefano Benzoni in un libro appena uscito per la Isbn Edizioni (*Psychofarmers*, pp. 299, euro 16,50). Adamo è uno storico, Benzoni è un neuropsichiatra infantile. Hanno unito le loro competenze per creare una sorta di guida agli psicofarmaci. Costruito come un dizionario, il libro analizza tutte le voci che hanno a che fare con l'uso, la mitologia, la storia e la scienza di questa classe di sostanze. Dalla A di Abuso alla Z di Zio Paperone.

Sfogliando le pagine, oltre a venire a sapere cosa sono e come funzionano benzodiazepine, neurolettici e stabilizzatori dell'umore, o cosa si intende quando si parla di dose e effetti collaterali, possiamo anche avere un quadro dell'uso degli psicofarmaci nelle società ricche. Scopriamo così innanzitutto che il popolo delle pillole cresce e si moltiplica. È un popolo per modo di dire, forse dovremmo dire un insieme variegato di persone al cui interno troviamo psicotici, nevrotici, ragazzi «contro», rampolli viziosi, manager impegnati, cantanti e attori, casalinghe frustrate e bambini. Alcuni prendono psicofarmaci perché gli sono stati prescritti dal medico, altri appartengono alla schiera del fai da te. Alcuni hanno la ricetta e vanno in farmacia, altri hanno un computer e acquistano in Internet. Alcuni li accoppiano ad altre sostanze per un cocktail «da sballo», altri le ottengono in culla perché i genitori devono dormire. In ogni caso sono una manna per il mercato: secondo gli ultimi dati provenienti dagli Stati Uniti (che come per tutte le mode fanno tendenza), aumenta il consumo di anfetamine, 1.300.000 americani fanno uso di ansiolitici per scopi non medici e il Prozac, il più famoso antidepressivo del mondo arrivato sul mercato negli anni '80, viene usato da 22 milioni di americani, per un consumo che nel 2001 valeva ben due miliardi di dollari.

In Italia ancora non si sono trovate tracce di Prozac negli acquedotti, come è avvenuto invece in Gran Bretagna. Tuttavia, ogni giorno almeno 5 milioni di italiani fanno uso di psicofarmaci, alimentando un mercato da 380 milioni di euro

22 milioni di americani usano il Prozac e un milione e 300mila gli ansiolitici per scopi non medici: un affare di sogno per il mercato

Lo stress della routine quotidiana ha colpito anche la Signora del Calcio, la Juventus. E, per combatterlo, la Signora si è dedicata al consumo di parecchie pillole. Così almeno sembra dalla sentenza di primo grado per frode sportiva e illecito che ha portato alla condanna a 22 mesi con multa per il medico della squadra, dottor Agricolo. Sembra che gli armadietti fossero pieni di flaconi di psicofarmaci e che i giocatori fossero in qualche modo indotti al consumo. Non è che si sentissero soli. Ad abusare delle pillole magiche sono stati (e sono) molti personaggi eccellenti. A cominciare da Marilyn Monroe che viene trovata morta con 47 pastiglie di Nembutal nello stomaco, dopo anni di abuso di stimolanti, sonniferi e tranquillanti. Nella lista stilata dagli autori del libro c'è anche Judy Garland che nel 1964 racconta così quello che accadeva quando girava i film per la Mgm: «ci davano pillole stimolanti per tenerci in piedi anche quando eravamo esausti da tempo. Poi ci portavano in infermeria e ci riempivano di calmanti per farci dormire». E c'è Elvis Presley che muore d'infarto a 42 anni nella sua vasca da bagno imbotita di psicofarmaci. Al suo medico viene sospesa la licenza d'esercizio per aver prescritto al cantante negli ultimi due anni della sua vita ben 19.000 medicinali. C'è chi critica la cultura psichedelica e si fa vanto di usare psicofarmaci, come Frank Zappa e chi li prende vergognandosi un po', come lo scrittore Philip Dick che, nonostante dichiarò di fare ampio uso di Lsd e di Marijuana, sembra abusasse solo di anfetamine, rilassanti e stimolanti vari. E poi Janis Joplin, Woody Allen, John F. Kennedy, Eminem, addirittura Francesco Cossiga che in un'intervista del 2003 dichiara di aver fatto uso di antidepressivi. Per poi specificare, a scanso d'equivoci: «Ma tra essere depresso e essere pazzo c'è differenza».

c. p.



Maurizio Cattelan, «Bidibidibidiboo», 1996. A sinistra Marilyn Monroe

l'anno. In particolare, nella classifica stilata dall'Incb (International Narcotics Control Board) dell'Onu, l'Italia risulta al sesto posto per il consumo di sedativi (30 dosi giornaliere ogni mille abitanti) e al tredicesimo per quello di ansiolitici (38 dosi giornaliere ogni mille abitanti). Da cosa è stata prodotta questa crescita? Secondo quanto si evince dal libro, dalla convergenza di due spinte: da un lato l'emergere di un uso «ricreativo» degli psicofarmaci, dall'altro la brama di affari delle multinazionali farmaceutiche. In sostanza, la società ha cominciato a vedere gli psicofarmaci non come rimedi a una malattia, ma come pillole della felicità. Finito l'affare, i produttori hanno cominciato a foraggiare ricercatori per scovare nuovi disturbi, nuove molecole e soprattutto nuove indicazioni per vecchi farmaci. Allargare il campo di azione di un farmaco infatti costa molto meno che scoprire uno nuovo. Un esempio per tutti: le anfetamine. Questi stimolanti vengono introdotti nel mercato negli anni Trenta per contrastare i sintomi di bronchite e asma. Solo in un secondo momento si scoprono i loro effetti eccitanti che vengono però utilizzati ampiamente dai milita-

ri durante la seconda guerra mondiale e la guerra del Vietnam. Negli anni Settanta le indicazioni al loro impiego vengono estese al trattamento della narcolessia e alla terapia della sindrome da disattenzione e iperattività. Scavalcate dal Ritalin, in tempi più recenti si riciclano per il trattamento dell'obesità. Nel frattempo, il loro abuso ha segnato la vita (e spesso decretato la morte) di personaggi famosi: da John F. Kennedy a Judy Garland a Elvis Presley. Di pari passo con la crescita del mercato degli psicofarmaci, nasce anche una mitologia legata a queste sostanze. Diventano protagoniste di canzoni e di film (Woody Allen ci costruisce intorno i suoi personaggi), i libri che ne parlano spopolano (è il caso di *Prozac Nation*, *La nazione del Prozac*, autobiografia di Elisabeth Wurtzel in cui emerge quanto sia usato l'antidepressivo negli Stati Uniti) interi siti internet sono dedicati a chi ne fa uso. È una mitologia particolare, per la verità. Un po' in sordina rispetto a quella degli allucinogeni anni Sessanta. Probabilmente perché gli psicofarmaci rimangono legati a un peccato originale: essere prodotti dalle multinazionali farmaceutiche. Un peccato che lascia in-

torno a loro l'alone di «oppio dei popoli». Il fenomeno più preoccupante, comunque, riguarda l'infanzia. Qui infatti si verifica un vero e proprio paradosso. Nonostante ci sia pochissima ricerca sugli psicofarmaci per l'infanzia, i consumi continuano a crescere. Le sperimentazioni cliniche sui bambini sono complesse e costano molto, le industrie farmaceutiche non hanno interesse a svolgerne. Dunque, non si sa con esattezza quali siano gli effetti degli psicofarmaci oggi in commercio sui bambini. Tuttavia, solo negli Stati Uniti i consumi di psicofarmaci nell'infanzia sono triplicati tra il 1987 e il 1996 e

Il fenomeno più preoccupante riguarda l'infanzia. A fare la parte del leone è il discusso Ritalin usato per la presunta sindrome Adhd

EX LIBRIS

In questa vita non è difficile morire Vivere è di gran lunga più difficile

Vladimir Majakovskij

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cossiga, Pansa e la fissa del mito

I mito del mito. Francesco Cossiga su *Panorama* va all'attacco di Giampaolo Pansa e della sua «storiografia», volta a far luce sul «sangue dei vinti» a lungo velato dai «miti resistenziali». Tesi di Cossiga: quella di Pansa, ancorché preziosa, è storia «moralistica». Non si poteva insomma far luce sulle stragi dei fascisti all'indomani del 1945. Pena l'incrinare quattro «miti» che hanno garantito la «pace civile» all'Italia del dopoguerra. Ed ecco gli «eventi» che a detta di Cossiga occorreva velare col mito: *caduta del fascismo il 25 luglio; 8 settembre, Resistenza e liberazione; Costituzione del 1948*. Ebbene Cossiga si sbaglia. a) Perché Pansa, del cui ultimo libro parleremo a tempo debito, non intende fare opera «moralistica» all'indietro, ma ma al più documentaria. Benché poi la sua narrazione ingeneri distorsioni, unilateralismi ed equivoci storiografici (ad es. su un «certo» Pci «militare» teso alla rivoluzione come prosecuzione della «guerra civile») e chi sono i quattro «eventi» a cui Cossiga si riferisce non furono punto raccontati nella «chiave del mito» dalla cosiddetta «storia patriottica e antifascista». E fermiamoci su quest'ultimo punto. Che cos'è la «storia patriottica e antifascista» e chi sono i suoi autori? Battaglia? Longo? Rochat? Santarelli? Bocca? Amendola? Secchia? Nessuno di essi s'è mai nascosto dietro un dito. E tutti hanno sempre riconosciuto la natura minoritaria dell'antifascismo in armi. Nessuno poi ha mai celato il dramma dell'8 settembre. Le divisioni, la confusione dell'armistizio. Nessuno infine ha mai negato che l'Italia la guerra la perse, malgrado il valore riparativo della Resistenza. Inoltre: è falso che la Resistenza sia stata vissuta come mito unitario nel dopoguerra. Vero: la pax costituzionale fu feconda. Ma le prime celebrazioni unitarie dell'«arco costituzionale» vi furono solo alla metà degli anni 70. Mentre per oltre 20 anni l'eredità e il significato della Resistenza furono sempre un fatto controverso. Un elemento di scontro e divisione. Tra Dc, Pri, Psdi, Pci, Psi, ed estremismi alla sinistra del Pci. Per non dire del contrasto, qualunquista, missino, monarchico e liberale, al «mito della Resistenza». Contrasto permanente, mescolato a una pubblicistica e a una memorialistica di destra che hanno riempito tonnellate di pagine sui «crimini partigiani». Con i rotocalchi di massa in prima fila. Perciò l'uso che Cossiga fa della nozione di «mito» ci pare banale e corvino. La Resistenza, con tutti i suoi limiti, fu semmai un paradigma di valori e di esperienze, riversato nella carta del 1948. Ma niente affatto elaborato. E anzi ancora oggi rimesso in discussione. Ossessivamente. Altro che mito trionfale!

cresciuti ancora del 50% tra il 1998 e il 2002. A fare la parte del leone è il tanto discusso Ritalin, il farmaco d'elezione per la Adhd, la sindrome da deficit d'attenzione e iperattività. L'Adhd è entrata talmente nella quotidianità americana da essere diventata la protagonista di una puntata dei *Simpson*, i celebri cartoni. Il 2% dei bambini in età scolare sono trattati con questo farmaco. Tanti, probabilmente troppi. Segno di una preoccupante psichiatizzazione dell'infanzia, anche se gli autori del libro segnalano che spesso le critiche a questo farmaco sono deboli. E, a proposito di paradossi, ne vogliamo segnalare un altro. Se guardiamo il fenomeno in una dimensione planetaria, scopriamo che le malattie mentali sono dimenticate. Secondo l'Oms, una persona su 4 di quelle che ricorrono al servizio sanitario in tutto il mondo soffre di un qualche disturbo mentale, neurologico o comportamentale, ma alla maggior parte di loro non viene diagnosticato e quindi neppure curato. La depressione, ad esempio, colpisce 121 milioni di persone nel mondo, ma meno del 25% può beneficiare di cure appropriate. Alla faccia della *Prozac Nation*.